

Storia di una famiglia rumena

*Florian Ciornei **

Fin dai più remoti tempi, gli uomini hanno iniziato a spostarsi da un luogo all'altro, ad emigrare in cerca di una vita più tranquilla e soddisfacente oppure per sfuggire alle persecuzioni politiche e religiose che sono tuttora presenti in molti paesi. Tra le innumerevoli storie di immigrati che hanno dovuto abbandonare il paese natio insieme alle persone a cui si erano legati affettivamente. alla propria casa di cui rimangono solo vaghi ricordi ed alle altre "piccole cose" che facevano parte del proprio essere, c'è anche la mia famiglia. Veniamo da un paese di origini latine, la Romania con usi e costumi affini a quelli italiani. Che nazione, quella rumena. che nel corso dei secoli ha sofferto molto a causa di un passato storico pieno di eventi bellici e dominazioni di popoli spietati attirati dalle ricchezze naturali, fino a giungere ai tempi presenti con gli abusi di potere e l'oppressione della libertà da parte di un regime totalitario che in cinquant'anni di vita ha distrutto la coscienza e la dignità del popolo rumeno, lasciando profondi squilibri e piaghe in tutti i settori della società. Così dopo la caduta del regime si è creato un clima di forti tensioni sociali economiche e politiche che ci ha spinto ad emigrare verso "il mondo occidentale libero e democratico". Mio padre ha conseguito la laurea all'accademia degli studi Economici di Bucarest, trovando così impiego in un'azienda di costruzioni industriali per la durata di vent'anni. Egli è arrivato in Italia con una gita turistica, ma il programma non fu rispettato e venne tenuto, insieme agli altri partecipanti, in posti isolati per la durata di otto giorni (con l'intento di impedire la richiesta d'asilo politico che, secondo la legge Martelli, deve avvenire entro otto giorni dall'entrata in territorio italiano). Dopo questa incresciosa avventura si è trasferito nella provincia di Benevento dove ha trovato una sistemazione provvisoria, lavorando in una pizzeria. Ma l'enorme sforzo fisico che richiedevano i vari lavori svolti, lo hanno fatto crollare dopo tre mesi. Lontano dal sostegno morale da parte mia e di mia madre è stato ricoverato e successivamente operato di ernia del disco (la nostra preoccupazione fu grande ma tutto andò bene). Dopo essere stato dimesso dall'ospedale dovette riprendere la lotta per la sopravvivenza e cercare una soluzione abitativa in vista del nostro arrivo in Italia (avvenuto nell'agosto del 1991, sempre attraverso una gita turistica che passava per la Jugoslavia dove erano appena iniziati i disordini). Nel frattempo mio padre ha chiesto il riconoscimento dell'asilo politico ricevendo, dopo otto mesi di attesa, esito negativo

accompagnato dal provvedimento di espulsione dal territorio italiano. In seguito ha presentato istanza di ricorso presso il T.A.R., con procedura ancora in corso. Pochi mesi dopo, mia madre ed io ci siamo trovati nella medesima situazione (con altre spese da sostenere che hanno gravato in maniera vistosa sul nostro pressoché inesistente reddito). I miei genitori hanno ottenuto il rilascio del permesso di soggiorno per motivi di giustizia con il divieto di svolgere attività lavorativa (come se ci avessero vietato di vivere). In Italia, mio padre non ha avuto modo di esercitare sua professione, dovendosi adattare ad un'altra realtà svolgendo lavori come imbianchino, muratore ed altri lavori edili, di falegnameria, restauro mobili, di assistenza degenti, giardinaggio, addetto alla pulizie, ecc., lavori manuali spesso mal retribuiti e oggetto di fenomeni di sfruttamento (mio padre, per una giornata di lavoro in cantiere a "rompere i muri" per gli impianti elettrici ed idraulici ha ricevuto lire 30.000, mia madre percepisce lire 8.000 all'ora per le pulizie domestiche invece di lire 12-14.000 che spettano alle persone di cittadinanza italiana). A mio avviso, tutto questo nasconde una nuova forma di discriminazione razziale che si manifesta trattando gli stranieri in modo differenziato nei rapporti di lavoro. Mia madre, nel paese natio lavorava come "computer operator" ma qui si è dovuta anche lei adeguare alle "offerte del mercato" - assistenza bambini e degenti, addetto alle pulizie, ecc. L'uscita del decreto legge sugli immigrati nel novembre '95 ha permesso ai miei genitori di ottenere la "regolarizzazione per offerta di lavoro" con la qualifica di collaboratore domestico (per un periodo di sei mesi, in seguito le tasse troppo elevate non hanno permesso altre assunzioni). Quando sono arrivato in Italia avevo tredici anni ed ero abbastanza spensierato credendo che ogni cosa si poteva ottenere facilmente senza particolare impegno, ma la moltitudine di problemi che sono sorti nel corso degli anni hanno fatto capire che per raggiungere gli obiettivi voluti è essenziale fare sacrifici; lottare duramente e dare il meglio di me stesso. Nel 1991 dopo la breve vacanza estiva, ho ripreso gli studi iscrivendomi all'ultimo anno delle scuole medie. Ma il primo giorno di scuola ho avuto una grande sorpresa trovandomi ancora in seconda media perché non ero in grado di dimostrare che avevo già frequentato quell'anno scolastico in Romania. I primi giorni di scuola sono stati per me pieni di emozione, curiosità e timore allo stesso tempo temendo di non riuscire a superare gli ostacoli iniziali dovuti alla non conoscenza della lingua italiana e di essere quindi escluso dalla cerchia dei compagni. Col passare dei giorni però ho scoperto di avere accanto un insieme di persone, docenti e ragazzi, che si sono mostrati fin dagli inizi comprensivi e pieni di buona volontà aiutandomi a compiere i primi passi. Verso la metà dell'anno è arrivata la documentazione necessaria potendo così fare il "salto" in terza media con un po' di dispiacere poiché abbandonavo il corpo docente ed i miei compagni che fino a quel momento mi erano stati vicini ed a cui mi ero affezionato in modo particolare. Nella nuova classe ho avuto accoglienza meravigliosa, stringendo amicizie che si mantengono tuttora.

Dopo aver conseguito la licenza media con una votazione che mi ha dato molte soddisfazioni (ottimo), ho continuato la mia carriera scolastica alle superiori scegliendo il liceo scientifico.

In questi cinque anni, vissuti come un'esperienza irripetibile, tra momenti di difficoltà e di gioia, ho avuto modo di instaurare rapporti di amicizia più maturi basati sulla reciproca fiducia e sul desiderio di emergere nello studio e nella vita. Dopo parecchie avventure piacevoli che resteranno dentro di me per sempre, sono arrivato alla faticosa data degli esami di maturità che ho superato col voto finale 52/60. Il diploma che mi è stato rilasciato non rappresenta una qualifica specifica per quanto riguarda il mondo del lavoro, quindi la via universitaria era quasi obbligatoria. La scelta dell'indirizzo da seguire è stata abbastanza travagliata poiché doveva cercare di unire i miei interessi e le mie inclinazioni con la possibilità di impiego in futuro.

Così nel mese di settembre ho sostenuto l'esame di ammissione al corso di laurea in "Scienze della Comunicazione" riuscendo a superare la prova. In questi anni, le spese necessarie sono state sopportate dalla mia famiglia in modo completamente autonomo, senza ricevere alcun tipo di sussidi o agevolazioni.

Al momento attuale per avviare i miei studi presso l'università di Salerno, c'è bisogno di un maggiore impegno da parte di tutti i membri della famiglia, tenendo anche in considerazione la necessità di avere collocazione in un alloggio nelle vicinanze per poter seguire i corsi.

Ho tentato, inutilmente, di ottenere la borsa di studio ed "il posto alloggio" presso l'Università, ma avendo tuttora la cittadinanza romena, non sono in possesso dei requisiti richiesti (essere cittadino italiano o di un paese membro dell'unione Europea, proveniente dalla ex Jugoslavia oppure con lo status di rifugiato politico). Gli anni trascorsi in Italia si sono rivelati una sfida continua con una realtà sociale nuova che a volte mostra solo il suo lato negativo con atteggiamenti ritrosi e persino ostili verso l'inserimento della famiglia nell'ambiente in cui viviamo. E' come se venissimo "marchiati" e guardati con occhi diversi perché dentro la gente comune scatta un meccanismo di associazione mentale per cui noi romeni e gli altri immigrati siamo subito collegati ai tanti fatti di cronaca in città, grazie anche alle tante bugie dei giornali e televisione che esaltano a dismisura tali eventi. La nostra integrazione nell'ambito sociale è resa difficile non tanto dai singoli individui ma dai pregiudizi della collettività che influenzano le persone in maniera tale da perdere la capacità di fidarsi, di comprendere le disagiate condizioni in cui troviamo: ("gli stranieri sono tutti delinquenti!", "gli extracomunitari ci rubano il posto di lavoro!"- frasi sentite e risentite nei discorsi della cosiddetta "gente comune"). È capitato in molte occasioni di sembrare fuori posto, facendo allontanare le persone attorno quando sentivano le mie vere origini e agiscono in modo assurdo, come se dentro di loro venissero minacciate dalla mia presenza. La mia famiglia ha cercato da sempre, con tutti i mezzi (il lavoro, il nostro comportamento, lo

studio della lingua italiana) di inserirci nel miglior modo possibile nella vita quotidiana. Abbiamo preso parte all'incontro di pace organizzato dalla nostra parrocchia nel 1994 dove c'erano anche i rappresentanti della religione mussulmana e ortodossa ed assistito allo svolgimento di molti convegni e dibattiti sui temi del razzismo, dell'immigrazione e della solidarietà, avendo la possibilità di esporre i nostri problemi e confrontarci con gli altri, in modo da sentirci uniti e desiderosi di abbattere tutte le barriere che ostacolano il vivere pacifico ed in armonia di tutti noi. Speriamo che in tempi futuri, attraverso una legislazione più adeguata, le condizioni dei cittadini immigrati cambino, tenendo conto anche delle esigenze dei cittadini residenti per una tranquilla convivenza nel rispetto della dignità di ciascuno in un paese, come l'Italia, che accetta e riconosce i diritti fondamentali della persona, per un'Europa unita, senza frontiere ideologiche, sociali o religiose.

* Florian Ciornei è nato il 23.04.1976 a Bucarest. È venuto in Italia con la famiglia nel 1991 dove ha conseguito la licenza di scuola media inferiore. Si è diplomato presso il Liceo Scientifico. Attualmente è iscritto al Corso di Scienze della Comunicazione. Fa parte dell'Associazione Studentesca Futura.